

Scripta manent Avvenire 19/05/2023

Renato Zilio, missionario scalabriniano a Casablanca (Marocco)

In Marocco un inno grandioso e potente all'amicizia Il memoriale dei sette monaci martiri di Tibhirine

Dopo molti chilometri di deserto si approda a Midelt, un altopiano a 1.500 metri e al monastero di Notre Dame de l'Atlas. Il suo tesoro nascosto è il memoriale dei sette monaci martiri di Tibhirine. A guidarci è il priore Jean Pierre. Il suo sorriso è disarmante e il suo messaggio vi arriverà fino in fondo al cuore... Si entra, così, nella nuova cappella di Charles de Foucauld. Figura di santità questa, importante per tutta l'Africa del nord. La sua è la storia del chicco di grano caduto nella terra, che muore e dà frutti sorprendenti. Come l'umiltà, l'inculturazione, la fratellanza universale, l'abbandono a Dio, l'amore per l'altro, differente da noi.

Accanto riposa père Albert Peyriguère, suo discepolo, eremita, morto nel 1959. Si era dato anima e corpo alla povera gente della regione di El Kebab. Curava centinaia di persone al giorno. Perfino re Hassan II venne fin qui a ringraziarlo, cosa impensabile in questo Paese. Il suo più bel ritratto, in fondo, appare sulle labbra di un giovane berbero nel giorno della sua sepoltura, quando moltissimi musulmani vennero qui a piangere. « Il marabout (santo) non aveva né donna né bambini: tutti i poveri erano la sua famiglia, tutti gli uomini erano suoi fratelli. Ha dato da mangiare a coloro che avevano fame. Ha rivestito coloro che erano senza vestiti. Ha curato i malati. Ha difeso coloro che erano trattati ingiustamente. Ha accolto chi non aveva casa. Tutti gli uomini erano suoi fratelli. Dio sia misericordioso con lui! ».

« Eccole, le beatitudini... » mi soffia il priore, ancora una volta commosso: « Sai, da poco è iniziata la causa di beatificazione. ». Poi si entra in una grotta, quella dei sette santi dormienti della tradizione popolare, ma una storia sacra anche nel Corano, misteriosa allusione ai nostri sette monaci martiri. Così, in uno spazio buio, contempliamo una piccola icona della Vergine. Bella, luminosissima, rivestita d'oro, di azzurro e un bel rosso-sangue, la ammiriamo risplendere nell'oscurità. Sembra di essere a fine Compieta, ogni sera, quando si spengono tutte le luci, si illumina unicamente un'icona di Maria, mentre si snoda soave il canto gregoriano della "Salve Regina". Una stretta al cuore, però, vi prende subito al commento di père Jean-Pierre: « Davanti a questa stessa immagine sappiamo che i sette martiri hanno cantato la loro ultima Salve Regina: venivano poi catturati in piena notte! ». E così si passa a contemplare la lettera di impegno di ognuno per la loro professione religiosa. Tutto steso e sottoscritto di proprio pugno. Per la vita e per la morte. Come il testamento spirituale, in copia originale, di Christian e quel suo incredibile perdono all'uccisore, che ha sconvolto il mondo. Poi oggetti, vestiti, appunti... diventati ora reliquie preziose. Accanto la "sala capitolare": semplicemente un tavolo e le loro sette sedie vuote.

Questo memoriale è un inno grandioso, potente, commovente all'amicizia. Quella che legava nella fedeltà e nella reciprocità i monaci a questa terra e a questa gente. Un inedito cammino, per cristiani e musulmani, di un amore condiviso. E questo – come il Cristo – fino al dono totale di sé. Forte e deciso. Perché l'amicizia ha sempre due volti: « Il primo, la scoperta di ciò che ci rende simili, il secondo è il rispetto di ciò che ci fa diversi », come precisa Stephen Littleword.

Continuando la nostra visita incontriamo anche Elisabeth Lafourcade, donna chirurgo, che operò per anni qui tra la povera gente fino all'ultimo istante, quando le cadde il bisturi dalle mani per un tumore al braccio. Visitava, allora, i suoi pazienti in barella, fino alla vigilia della sua morte. Si contempla, poi, una nera tenda berbera di peli di cammello, ben distesa. Era di suor Cécile, una pioniera, che accompagnava come infermiera i nomadi nel loro vagare per il deserto. Nomade tra i nomadi. « Ricordo ancora quando celebravo la Messa sotto questa tenda », mi fa nostalgico il priore. « Sentivo, per davvero, come Dio cammina con noi »... E che sempre ci precede nel costruire ponti di umanità, come qui si ammirano. Con emozione.